

Comunicato Stampa

GLI ITALIANI E IL RISPARMIO

Risparmio: quali prospettive?

Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
presenta l'indagine realizzata con Ipsos
in occasione della 93^a Giornata Mondiale del Risparmio

Roma, 30 ottobre 2017. Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, domani sarà celebrata a Roma la 93^a Giornata Mondiale del Risparmio, da sempre organizzata da Acri, l'Associazione che rappresenta le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio Spa. Interverranno il Presidente di Acri **Giuseppe Guzzetti**, il Presidente di Abi **Antonio Patuelli**, il Governatore della Banca d'Italia **Ignazio Visco**, il Ministro dell'Economia e delle Finanze **Pier Carlo Padoan**. Come ogni anno, alla vigilia della manifestazione Acri presenta i risultati dell'indagine sugli Italiani e il Risparmio, che da diciassette anni realizza insieme a Ipsos per questa occasione. I risultati sono suddivisi in due macroaree: la prima, comune a tutte le rilevazioni (dal 2001 al 2017), che consente di delineare quali siano oggi l'atteggiamento e la propensione degli Italiani verso il risparmio, evidenziando i cambiamenti rispetto al passato; la seconda focalizzata sul tema specifico della Giornata, che quest'anno è "Risparmio: quali prospettive?".

IN SINTESI

La crisi non è ancora finita, ma il clima di fiducia migliora, anche se con una forte polarizzazione tra il Nord e il Sud del Paese, così come tra chi sta male e chi sta bene. Cresce la percezione dell'importanza dell'Europa e gli italiani riscoprono il significato e le prospettive dell'appartenenza all'Unione Europea, nonostante le delusioni e l'insofferenza per le regolamentazioni imposte. Anche sul futuro dell'Italia si è meno sfiduciati che nel passato. Si registra un "lento ritorno alla normalità", dove timori e preoccupazioni, pur ancora presenti, stanno lasciando spazio a un atteggiamento più tranquillo e fiducioso sul futuro. La crisi per la prima volta sembra allontanarsi e determina una maggiore propensione a consumare, anche a scapito dell'ansia per il risparmio, che oggi per gli italiani va perseguito senza troppe rinunce. L'importanza percepita del risparmio per le proprie esigenze di tutela e di progettazione del futuro è comunque forte; al contempo cresce la consapevolezza del suo ruolo sociale con un'apertura a renderlo un attivo strumento di sostegno diretto a iniziative sociali con una forte valenza etica, specie scientifica o umanitaria, anche se in quest'ambito gli elementi di diffidenza rispetto alla sicurezza dell'investimento risultano ancora difficili da scalfire. Ripartono i consumi: l'italiano si mostra molto più aperto che in passato, anche se si conferma attento e volto a ponderare bene le proprie scelte.

Il 2017 mostra un **"lento ritorno alla normalità"**: paura e preoccupazioni, pur ancora presenti, stanno lasciando spazio a un atteggiamento più tranquillo e fiducioso nel futuro. Anche se **permangono forti differenze, soprattutto territoriali**: mentre nel Nord Ovest si registrano i principali segni di ritornata fiducia, nel Sud questi segni sono molto poco presenti, quando non del tutto assenti. Complessivamente, **il numero dei fiduciosi sul miglioramento della propria situazione personale è nettamente superiore a quello degli sfiduciati** (12% gli sfiduciati, 22% i fiduciosi, saldo +10 a favore di questi ultimi come lo scorso anno), anche se il 64% degli intervistati non si attende cambiamenti della propria situazione economica. Il maggior recupero di fiducia si registra tra gli **individui fra i 31 e i 44 anni**, con un saldo positivo superiore alla media della popolazione (+19) e un **aumento** di 9 punti percentuali rispetto al 2016 (era +10).

La situazione economica delle famiglie mostra un trend positivo, dopo l'interruzione dello scorso anno: **quelle colpite direttamente dalla crisi sono meno di una su cinque** (19% contro il 28% del 2016). Questa situazione determina un **netto miglioramento in termini di soddisfazione rispetto alla propria situazione economica, che torna ai massimi del periodo post-Euro**. Oggi i soddisfatti superano gli insoddisfatti (sono **il 56% contro il 44% di insoddisfatti**), con un incremento di 5 punti percentuali rispetto al 2016. Da un'attenta analisi emerge, però, un'Italia divisa: il miglioramento è **concentrato nel Nord**, soprattutto nel Nord-Ovest (oggi c'è il 69% di soddisfatti, 16 punti in più del 2016, mentre nel Nord-Est i soddisfatti sono il 64%, 6 punti in più del 2016). **Il Centro e il Sud invece arretrano lievemente (-3 punti percentuali)**, dove i soddisfatti sono il 52% al Centro e il 43% al Sud. **Inoltre si allarga la forbice tra chi se la cava e chi rimane in seria difficoltà**. Rimangono, infatti, costanti coloro che si trovano in una situazione di grande insoddisfazione: negli ultimi tre anni sono stabilmente al 15%.

Il 6% degli italiani dichiara che nel 2017 la propria situazione economica è migliorata, il 35% che ha mantenuto con facilità il proprio tenore di vita (nel 2016 erano il 32%), **mentre sono il 42%** (44% nel 2016) **coloro che dichiarano di avere sperimentato qualche difficoltà nel mantenerlo**. Prosegue, seppur lievemente, il calo della quota di famiglie che segnalano difficoltà serie a mantenere il proprio tenore di vita: sono il 17% (il 18% nel 2016 e nel 2015, il 23% nel 2014).

La percezione della crisi, per la prima volta, sembra attenuarsi, cosa che si riverbera su una maggiore propensione al consumo, anche a scapito del risparmio. E se l'uscita definitiva da essa (tuttora percepita come grave dall'83% degli italiani) appare ancora lontana, lo è meno dello scorso anno: ci si attende che duri ancora 4 anni e mezzo contro i 5 del 2016.

Nel complesso, considerando l'andamento dei vari indicatori rilevati (personale, territorio, Italia, Ue e mondo) **si assiste, dunque, a una ripresa di ottimismo** (+2% rispetto al -6% dello scorso anno), trainata, oltre che dalla percezione legata al futuro personale, anche da una rinata fiducia nel futuro del proprio territorio (saldo +3), specie nel Nord, e da aspettative nettamente migliori circa l'economia europea (saldo +5 contro il -10 del 2016). **Se si riduce la negatività circa il futuro dell'Italia** (con un saldo tra fiduciosi e sfiduciati che va dal -12 del 2016 al -4 del 2017), è la situazione internazionale a destare minore entusiasmo e una crescente preoccupazione (+1 di saldo positivo, era +3 nel 2016).

In uno dei momenti più difficili per l'Ue, gli italiani divengono meno negativi rispetto all'Unione. Pur criticando l'eccesso di regole (il giudizio è negativo per il 56%), ne valutano la positività più che nel recente passato. **Quelli che hanno fiducia nell'Unione Europea (il 51%) tornano a essere maggioritari**, seppure di poco. Però, coloro che non hanno per niente fiducia (il 24%) sono molti di più di coloro che hanno grande fiducia (il 17%). D'altra parte, però, **senza l'Unione Europea l'Italia sarebbe più arretrata** (62% vs il 30% che pensa il contrario, l'8% non si esprime) **e meno importante** sulla scena internazionale (60% vs il 31% che pensa il contrario, il 9% non si esprime), avrebbe un **minore livello di sicurezza** (54% vs il 37% che pensa il contrario, il 9% non si esprime) **e meno giustizia sociale** (51% vs il 34% che pensa il contrario, il 15% non si esprime); per i più sarebbe anche **più povera** (48%), ma sono molti coloro che la pensano diversamente: il 41% ritiene che sarebbe più ricca, l'11% non si esprime. Inoltre cresce (dal 25% al 26% nell'ultimo anno) **l'importanza percepita dell'Europa nei prossimi 20 anni**; e il numero di coloro che ritengono **l'Euro** uno svantaggio fra 20 anni diminuisce significativamente: sono il 33% (erano il 36% nel 2015, il 42% nel 2016) anche se oggi **circa 2 italiani su 3 ne sono insoddisfatti**.

Il numero di italiani **propensi al risparmio rimane estremamente elevato: sono l'86%** (nel 2016 erano l'88%), di questi sono il 37% quelli che non vivono tranquilli senza mettere da parte qualcosa, il 49% coloro **che ritengono sia bene fare dei risparmi senza troppe rinunce. Torna ai livelli pre crisi la quota di coloro che preferiscono godersi la vita senza pensare a risparmiare: sono il 12%** (+1 punto percentuale sul 2016). **Dopo quattro anni consecutivi di crescita, diminuisce di 3 punti percentuali la quota di italiani che affermano di aver risparmiato negli ultimi dodici mesi: passano dal 40% del 2016 al 37% attuale** e aumentano coloro che consumano tutto il reddito (41%, erano il 34% nel 2016). Al contempo diminuiscono **le famiglie in saldo negativo di risparmio: dal 25% del 2016 al 21% attuale, perché decresce il numero di coloro che intaccano il risparmio accumulato** (dal 19% dello scorso anno al 16% attuale) e diminuisce lievemente anche chi ricorre a prestiti (sono il 5% contro il 6% del 2016). Tra coloro che hanno risparmiato di più nel 2017 ci sono i giovani (il 41%) mentre le persone fra 31 e 44 anni hanno risparmiato meno (6 punti meno della media della popolazione). Combinando l'andamento del risparmio delle famiglie italiane nell'ultimo anno (2017) e le previsioni per quello futuro (2018), si nota che **aumenta il numero di coloro che riescono a "galleggiare" o a migliorare lievemente e si riducono un poco le situazioni problematiche.**

Per il 65% degli italiani il risparmio significa attenzione alle spese superflue e agli sprechi: è un atteggiamento di vita, un'attenzione che parte dalle piccole cose e arriva alle più grandi, piuttosto che una costante rinuncia. **Si risparmia per il futuro, per tutelarsi personalmente (37%) o – per chi ha figli – per poter pensare al loro futuro (25%).** La preoccupazione per il futuro è confermata dal fatto che il 71% dei lavoratori è preoccupato per il proprio domani dopo la pensione. Tra gli altri motivi per cui si risparmia, il 14% - specie i più giovani – lo fa perché ha in mente un progetto personale, l'8% per un atteggiamento etico, il 7% perché si sente portato come indole, il 4% perché ha in mente un progetto imprenditoriale e vuole avere una propria attività, mentre il 3% perché vi è costretto per ridurre i debiti cumulati. Detto questo, la sensazione degli italiani è che si faccia un po' meno di ciò che si dovrebbe: si pensa che **le generazioni passate abbiano risparmiato assai più di quella presente (84%).** Solo l'8% ritiene che l'attenzione al risparmio sia più forte ora e l'8% pensa che sarà più forte nelle generazioni future.

L'80% degli italiani ritiene che il risparmio sia utile per lo sviluppo sociale e civile del Paese: il 28% pensa sia fondamentale (in aumento di 6 punti percentuali rispetto al 2016), il 52% lo ritiene importante. Il dato complessivo è in crescita di 3 punti percentuali rispetto al 2016. Inoltre, **c'è una quota non trascurabile di individui (il 38%) che sarebbe disposta a usare almeno una parte dei propri risparmi per investire in iniziative sociali, umanitarie, culturali, ambientali, scientifiche o per sviluppare piccole attività economiche** (il 23% sarebbe attratto ma non si fiderebbe, il 35% non sarebbe per niente attratto, il 4% non sa cosa pensare). In particolare si vorrebbe sostenere la ricerca scientifica (39%), iniziative sociali e umanitarie (35%), lo sviluppo di imprese del territorio (24%), il recupero ambientale del territorio (20%). **Ma chi non si fiderebbe mostra una chiusura abbastanza forte:** il 56% afferma che nessun soggetto lo rassicurerebbe a tal punto da dare una parte dei propri risparmi per iniziative sociali, umanitarie, culturali, scientifiche o per sviluppare piccole attività economiche; per gli altri la diffidenza potrebbe essere attenuata dallo Stato (24%), da una banca o da un'assicurazione (12%), da una grande organizzazione pubblica internazionale (10%) e da altri soggetti (5%).

Gli italiani sono abbastanza soddisfatti di come gestiscono i propri risparmi (54%), ma **pochi si ritengono in grado di individuare l'investimento adatto alle proprie esigenze (il 36%).** Questo è dovuto alla ridotta cultura finanziaria e alla bassa fiducia in leggi e regolamenti che tutelano il risparmio: il 66% ritiene che gli strumenti di tutela siano inefficaci, dato preoccupante, anche se in miglioramento rispetto al 74% del 2016. **Molti italiani hanno comunque compreso che devono**

informarsi sempre di più per essere attori delle proprie decisioni finanziarie. **La preferenza per la liquidità è sempre elevata e riguarda più di 2 italiani su 3; chi investe lo fa solo con una parte minoritaria dei propri risparmi. Sembra che l'investimento ideale non esista più. Gli italiani si dividono in 3 gruppi quasi omogenei: il 33% ritiene che proprio non ci sia** (maggioranza relativa, +1 punto rispetto al 2016 e +6 punti percentuali rispetto al 2015), **il 31% lo indica negli immobili** (+1 punto sul 2016), **il 29% indica gli investimenti finanziari reputati più sicuri**. Ultimi, con il 7%, sono coloro che indicano come ideali gli strumenti finanziari più rischiosi (-1 punto percentuale sul 2016).

Il risparmiatore italiano rimane attento alla (bassa) rischiosità del tipo di investimento, ma in misura minore rispetto agli anni scorsi (dal 44% del 2016 al 39% oggi); **cresce invece la rilevanza della solidità del proponente (dal 24% al 30%)**. Stabile è l'attenzione ad attività che aiutino lo sviluppo dell'Italia (17% vs 18% nel 2016).

Riguardo ai consumi, per il terzo anno di fila, si nota un miglioramento del clima. L'italiano si conferma attento e volto a ponderare bene le proprie scelte, ma molto più aperto che in passato. Il miglior andamento della situazione personale, le minori preoccupazioni per il futuro immediato, l'affievolirsi dell'ansia di risparmiare a vantaggio di un risparmio senza troppe rinunce testimoniano un Paese che cerca di tornare alla normalità e sembra pronto a sperimentare livelli di consumo più elevati di quelli degli ultimi anni, specie nel Nord Italia. Il consumo compresso nei lunghi anni di crisi sembra si stia per decomprimere, ma non bisogna dimenticare che l'uscita dalla crisi sta avvenendo con una forte polarizzazione tra i consumatori.

Si riducono i tagli e alcune spese aumentano in modo rimarchevole. Chi ha un tenore di vita in peggioramento, però, continua a tagliare ogni spesa: rispetto al passato si concede solo qualche lusso sulla telefonia. Coloro che hanno dovuto faticare per mantenere il proprio tenore di vita, pur attenti, iniziano a spendere un po' di più per auto, elettronica, alimentari, telefonia. Chi ha mantenuto costante la propria qualità di vita senza difficoltà rafforza il consumo in particolare in telefonia, elettronica, auto, casa, e aumentano anche le spese per la cura della persona, mentre c'è ancora cautela sul fuori-casa. Infine, ci sono i consumatori senza problemi, che aumentano tutte le voci di spesa, specie quelle ove minore è la propensione delle altre categorie, ossia viaggi, ristoranti, vestiario.

PIÙ IN DETTAGLIO

Il Futuro dell'economia, personale e globale

La situazione che si delinea nel 2017 indica un **"lento ritorno alla normalità"**: paura e preoccupazioni, pur ancora presenti, stanno lasciando spazio a un atteggiamento più tranquillo e fiducioso nel futuro. La percezione della crisi, per la prima volta, sembra attenuarsi, cosa che si riverbera su una maggiore propensione al consumo, anche a scapito del risparmio. Peraltro, permangono forti differenze, soprattutto territoriali: mentre nel Nord Ovest si registrano i principali segni di ritornata fiducia, nel Sud sono poco presenti, quando non del tutto assenti. Inoltre la propensione al risparmio pare ancora molto inibita dalla diffidenza verso regole e comportamenti volti a tutelarli, che rendono molti italiani insicuri quando si tratta di scegliere una destinazione per i propri risparmi. **Cambia la percezione dell'Europa: in uno dei momenti più difficili per l'Ue, gli italiani divengono meno negativi e – pur criticando l'eccesso di regole – riescono a comprendere, più che nel recente passato, la positività del quadro generale.**

L'uscita definitiva dalla crisi (tuttora percepita come grave dall'83% degli italiani) **appare ancora lontana, ma meno dello scorso anno.** L'aspettativa media sulla sua durata - di poco superiore ai 2 anni nel 2009, 3 nel 2010, 3-4 anni nel 2011, 4 nel 2012 e nel 2013, circa 5 nel 2014 e nel 2015, 5 anni nel 2016 - nel 2017 torna al livello del 2014: cioè, ci si attende duri ancora 4 anni e mezzo.

Riguardo alla situazione economica delle famiglie il quadro è in deciso miglioramento. Riprende il trend positivo che si era interrotto lo scorso anno: il numero di famiglie colpite **direttamente sono meno di 1 su 5** (19% nel 2017, erano il 28% nel 2016), ossia scendono di 9 punti.

Questa situazione determina un netto miglioramento in termini di soddisfazione rispetto alla propria situazione economica, che torna ai massimi del periodo post-Euro. Oggi i soddisfatti superano gli insoddisfatti (**il 56% della popolazione è soddisfatto, il 44% è insoddisfatto**), con un incremento di 5 punti percentuali rispetto al 2016. Da un'attenta analisi emerge, però, un'Italia divisa: il miglioramento è **concentrato nel Nord, soprattutto nel Nord-Ovest** (oggi c'è il 69% di soddisfatti, 16 punti in più del 2016, mentre nel Nord-Est i soddisfatti sono il 64%, 6 punti in più del 2016). **Il Centro e il Sud invece arretrano lievemente (-3 punti percentuali), dove i soddisfatti sono il 52% al Centro e il 43% al Sud.** Il miglioramento del Nord nel 2017 è legato anche al fatto che coloro che hanno incrementato la soddisfazione rispetto al passato sono quelli che hanno professioni direttive (imprenditori, manager, quadri, commercianti, professionisti): in un anno guadagnano oltre 11 punti percentuali, e 2 su 3 sono soddisfatti della propria situazione. In questo quadro, **rimangono costanti coloro che si trovano in una situazione di grande insoddisfazione: negli ultimi 3 anni sono stabilmente al 15%.** Dunque, la situazione si sta polarizzando in due direzioni: **il Nord sembra avere più risorse per migliorare la propria situazione rispetto al Centro-Sud; si allarga la forbice tra chi se la cava e chi rimane in seria difficoltà.**

Migliora lievemente anche la capacità di mantenere il tenore di vita: coloro che migliorano la propria situazione sono il 6% nel 2017, come nel 2016 (erano il 5% nel 2015, il 4% nel 2014, il 2% nel 2013), mentre sono in **aumento di 3 punti percentuali coloro che dichiarano di aver mantenuto con facilità il proprio tenore di vita** (35%, nel 2016 erano il 32%). **Si riducono lievemente coloro che dichiarano di avere sperimentato qualche difficoltà nel mantenere il proprio tenore di vita** (sono il 42%, erano il 44% nel 2016). Prosegue, seppur lievemente, il calo della quota di famiglie che segnalano difficoltà serie a mantenere il proprio tenore di vita (sono il 17% nel 2017, mentre erano il 18% nel 2016 e nel 2015, il 23% nel 2014).

Guardando al futuro, il numero dei fiduciosi sul miglioramento della propria situazione personale è nettamente superiore a quello degli sfiduciati (12% gli sfiduciati, 22% i fiduciosi, saldo +10 a favore di questi ultimi) **ed è stabile rispetto al 2016** (il saldo era sempre +10). In ogni caso, la maggior parte degli intervistati, il 64%, non si attende cambiamenti della propria situazione economica (questo è un dato indotto dalla forte presenza di percettori di reddito fisso: lavoratori dipendenti o pensionati); solo il 2% non sa cosa pensare (era l'1% nel 2016).

- Rispetto alla propria situazione personale si conferma il forte **recupero di fiducia presso i giovani** (18-30 anni): il saldo tra ottimisti e pessimisti (+18) è nettamente più positivo della media, anche se meno dello scorso anno (+26).
- **Gli individui fra i 31 e i 44 anni mostrano un grande recupero di fiducia,** specie rispetto agli ultimi anni, con un saldo positivo superiore alla media della popolazione (+19) **e un aumento di 9 punti rispetto al 2016** (era +10).
- Gli italiani **tra i 45 e i 64 anni si mostrano ottimisti** (saldo +7) in linea con lo scorso anno (+6).

- **Gli over 65**, dopo un'ampia ripresa nel 2015, **tornano ad esprimersi più negativamente che positivamente** (saldo -6) circa il proprio futuro, peggiorando il saldo del 2016 (-3).

Rispetto al futuro del **territorio locale** in cui gli italiani vivono, prevale l'ottimismo: **i fiduciosi superano di 3 punti percentuali coloro che hanno poca fiducia** (26% vs 23%), un dato in controtendenza rispetto al 2016 (il saldo era -3). Il dato medio però nasconde un'importante dinamica: rispetto alla situazione locale **il Sud denota pochissima fiducia nel futuro del territorio locale** (-17 punti di saldo negativo, in peggioramento), mentre c'è un aumento degli ottimisti e riduzione dei pessimisti nel resto d'Italia, con un netto miglioramento al Nord (+15 punti percentuali nel Nord Ovest, + 18 nel Nord Est).

Nel 2017 le prospettive per l'Italia non sono ancora positive, ma la negatività si riduce molto. Gli italiani che ritengono che l'economia italiana peggiorerà nei prossimi anni rispetto prevalgono su quanti si attendono un miglioramento: il saldo tra ottimisti e pessimisti è -4, ma solo 12 mesi fa era -12 (nel 2014 il saldo era -15; -23 nel 2013, addirittura -35 nel 2007). **Oggi poco più di 1 italiano su 4 è fiducioso sul futuro dell'Italia (il 28%), mentre gli sfiduciati sono il 32%**, il 37% degli italiani ritiene che la situazione rimarrà inalterata; il 3% non sa cosa pensare.

Pensando all'Europa, le prospettive tornano ad essere positive, specie se comparate al 2016: sono di più coloro che ritengono che l'economia europea migliorerà rispetto a quanti si attendono un peggioramento; il saldo tra ottimisti e pessimisti è +5, contro il -10 del 2016. I fiduciosi si attestano al 28%, i pessimisti al 23%, coloro che ritengono che la situazione rimarrà statica sono al 39%, il 10% non sa.

Pur rimanendo ancora positivo, prosegue il ridimensionamento della fiducia rispetto all'economia mondiale nel suo complesso: nel 2014 gli ottimisti erano di 15 punti percentuali sopra i pessimisti; questo dato nel 2015 è sceso a 8 punti, nel 2016 a 3 punti, nel 2017 a un solo punto, generato dal 24% di ottimisti e il 23% di pessimisti; sono il 39% coloro che ritengono che la situazione rimarrà statica, mentre il 14% non sa esprimersi.

La situazione appare ancora altalenante, anche se in generale le attese positive verso il futuro sembrano essere maggiori che in passato, anche se tanti sono ancora concentrati sul presente: **il 52% punta a investire soprattutto nella qualità della vita futura** (nel 2016 erano 55%, nel 2015 il 49%), **mentre il 45% presta attenzione al presente** (43% nel 2016), il 2% non prende posizione.

Nel complesso, considerando l'andamento dei vari indicatori rilevati (personale, territorio, Italia, Ue e mondo), **si assiste a una ripresa di ottimismo** (+2% rispetto al -6% dello scorso anno), **Nel complesso si assiste a una ripresa di ottimismo (+2% rispetto al -6% dello scorso anno):** questa è trainata, oltre che dalla percezione legata al futuro personale, anche da una rinata fiducia nel futuro del proprio territorio (nel Nord) e da aspettative nettamente migliori circa l'economia europea, diffuse su tutto il territorio nazionale. Se si riduce la negatività circa il futuro dell'Italia, è la situazione internazionale a destare minore entusiasmo e una crescente preoccupazione.

Allargando l'orizzonte al sentiment negli altri **Paesi nel Mondo**, l'Europa mostra un dato in lieve crescita così come il Nord America e l'area dell'Asia-Pacifico, mentre appaiono un po' in difficoltà il continente africano e il Sud America (*dati Ipsos Global@dvisor agosto 2017*).

L'Europa e l'Euro

Nel momento di massima difficoltà dell'Unione Europea, dopo la Brexit e le tensioni spagnole, sembra tornare un certo attaccamento degli italiani al disegno europeo, nonostante le forti delusioni,

legate soprattutto all'Euro: il sentiment verso l'Europa migliora, ma la valutazione dei benefici di lungo periodo (retrospettivi e futuri) vengono in parte bilanciati da una forte insoddisfazione riguardo al presente. **Nel 2017 coloro che hanno fiducia nell'Unione Europea (il 51%) tornano a essere maggioritari, seppure di poco;** il 49% degli italiani, infatti, non ha fiducia. Però, coloro che non hanno per niente fiducia (il 24%) sono molti di più di coloro che hanno grande fiducia (il 17%) e dal 2009 a oggi coloro che hanno fiducia sono arretrati di ben 18 punti percentuali.

Guardando all'Unione Europea, **il giudizio sulle regolamentazioni imposte ai singoli Paesi è negativo** per il 56%, dato peggiorato molto nel corso della crisi (era il 42% nel 2007), come se ci si attendesse una maggiore tutela proprio da quelle regolamentazioni, che non è avvenuta. D'altra parte, però, **senza l'Unione Europea l'Italia sarebbe più arretrata** (62% vs il 30% che pensa il contrario, l'8% non si esprime) e **meno importante** sulla scena internazionale (60% vs il 31% che pensa il contrario, il 9% non si esprime), avrebbe un **minore livello di sicurezza** (54% vs il 37% che pensa il contrario, il 9% non si esprime) e **meno giustizia sociale** (51% vs il 34% che pensa il contrario, il 15% non si esprime); per i più sarebbe anche **più povera** (48%), ma sono molti coloro che la pensano diversamente: il 41% ritiene che sarebbe più ricca, l'11% non si esprime.

Guardando l'evoluzione di lungo periodo sono quindi evidenti agli italiani i vantaggi di aver costruito l'Unione Europea e di esserne parte. Del resto **crece**, anche se di poco (dal 25% al 26% nell'ultimo anno), **l'importanza percepita dell'Europa nei prossimi 20 anni**, anche se sarà molto meno importante di Usa e Cina.

Se è sempre vero che circa 2 italiani su 3 sono insoddisfatti dell'Euro (il 65%, dato in leggero calo rispetto al 68% del 2016), il numero dei soddisfatti cresce di 3 punti percentuali sul dato 2016, di 6 punti sul 2015, di 8 punti rispetto al 2014. La maggior parte degli italiani (54%) è convinta della sua utilità nel lungo periodo e il numero di coloro che ritengono l'Euro uno svantaggio fra 20 anni diminuisce significativamente: sono il 33%; erano il 36% nel 2015, il 42% nel 2016.

Sempre in ottica prospettiva, **crece la quota di italiani che ritengono che l'Europa andrà nella giusta direzione (59%) rispetto a quelli che pensano sbaglierà strada (29%)**; questi si riducono significativamente, dal 41% al 29%. Per questo motivo l'uscita dall'Ue per l'Italia sarebbe un grave errore (61%) e pochi lo ritengono un vantaggio (18%); per il 19% non cambierebbe nulla, il 2% non si esprime. Gli italiani ritengono sarebbe uno svantaggio anche per i risparmi: sarebbero meno tutelati per il 42%, più tutelati per il 15%, per il 39% non cambierebbe nulla; il 4% non sa.

Il Risparmio: ultimi 12 mesi e attese per i prossimi 12

Il numero di italiani **propensi al risparmio rimane estremamente elevato: sono l'86%** (nel 2016 erano l'88%), ma cambia la composizione di questo dato. Se nei primi tempi della crisi il numero di persone che non vivevano tranquille senza mettere da parte dei risparmi continuava a crescere, da alcuni anni questa tendenza è in ridimensionamento: nel 2014, infatti, erano il 46%, nel 2015 il 42%, oggi sono il 37% come nel 2016. **Prevalgono coloro che ritengono sia bene fare dei risparmi senza troppe rinunce:** ora sono il 49%, -2 punti percentuali rispetto al 2016, a testimonianza di un affievolirsi dell'ansia di non riuscire a mettere via nulla a vantaggio della tendenza a risparmiare fisiologicamente nel corso della vita quotidiana. Al contempo **crece la percentuale di coloro che preferiscono godersi la vita senza pensare a risparmiare: sono il 12%** (come nei livelli pre-crisi), in aumento rispetto al 2016 (11%) a al 2015 (9%). Un residuale 2% non prende posizione.

Peraltro, **dopo quattro anni consecutivi di crescita, diminuisce (di 3 punti percentuali) la quota di italiani che affermano di essere riusciti a risparmiare negli ultimi dodici mesi: passano dal**

40% del 2016 al 37% attuale, e aumentano coloro che consumano tutto il reddito (41%, erano il 34% nel 2016). Al contempo diminuiscono **le famiglie in saldo negativo di risparmio**: dal 25% del 2016 al 21% attuale, **perché diminuiscono coloro che intaccano il risparmio accumulato** (dal 19% dello scorso anno al 16% attuale); diminuisce lievemente anche chi ricorre a prestiti (sono il 5% contro il 6% del 2016). **È interessante notare che la decrescita di chi è in saldo negativo è quasi esclusivamente legata al Nord Est**: diminuisce di 13 punti percentuali. **Tra coloro che hanno risparmiato di più nel 2017 ci sono i giovani (il 41% ha risparmiato) mentre le persone fra 31 e 44 anni hanno risparmiato meno** (6 punti meno della media della popolazione).

Combinando l'andamento del risparmio delle famiglie italiane nell'ultimo anno (2017) e le previsioni per quello futuro (2018), si delineano sei **gruppi di tendenza rispetto al risparmio**, che registrano il lento ritorno alla normalità: **aumenta chi riesce a 'galleggiare' o a migliorare lievemente, si riducono un poco le situazioni problematiche**. Nel dettaglio:

- **Famiglie con trend di risparmio positivo** - hanno risparmiato nell'ultimo anno e lo faranno di più o nella stessa misura anche nei prossimi dodici mesi: **sono il 27%, come nel 2015 e nel 2016 e in crescita rispetto agli anni precedenti** (+7 punti percentuali rispetto al 2014, +13 rispetto al 2013 e +11 rispetto al 2012, quando il dato era il 16%).
- **Famiglie con risparmio in risalita** - hanno speso tutto senza fare ricorso a risparmi/debiti, ma nei prossimi dodici mesi pensano di risparmiare di più: **sono il 6%, in lieve aumento rispetto al 5% del 2016** (al 6% del 2015, al 4% del 2014, al 5% del 2013, al 4% del 2012 e del 2011).
- **Famiglie che galleggiano** - hanno speso tutto senza fare ricorso a risparmi/debiti e pensano che lo stesso avverrà nel prossimo anno, oppure hanno fatto ricorso a risparmi/debiti, ma prevedono di risparmiare di più nei prossimi dodici mesi: **sono il 28%, in aumento rispetto al 25% del 2016**, superiore agli anni precedenti (+2 punti percentuali rispetto al 2015, +6 punti rispetto al 2014, +9 punti rispetto al 2013).
- **Famiglie col risparmio in discesa** - sono riuscite a risparmiare, ma temono di risparmiare meno nei prossimi dodici mesi: **sono il 9% in diminuzione di 3 punti percentuali rispetto al 2016** e il valore più basso della serie storica (eccetto il 2015 in cui erano l'8%).
- **Famiglie in crisi moderata di risparmio** - hanno consumato tutto il reddito e nei prossimi dodici mesi temono di risparmiare meno: **sono il 9%, in lieve discesa (-1 punto percentuale) rispetto al 2016** (nel 2015 erano il 9%, nel 2014 il 16%, nel 2013 il 18%).
- **Famiglie in crisi grave di risparmio** - hanno fatto ricorso ai risparmi accumulati e a debiti (famiglie in "saldo negativo") e pensano che la situazione del prossimo anno sarà identica o si aggraverà: si riducono molto, ora **sono il 16% (contro il 21% dello scorso anno), il dato più basso dell'intera serie storica**.

Dal sondaggio emerge che 8 famiglie su 10 riuscirebbero a far fronte a una spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie (l'80%, dato in crescita di 4 punti percentuali rispetto al 2016), ma se la spesa imprevista fosse maggiore, 10.000 euro (ossia un furto d'auto, una complessa operazione dentistica, la sistemazione di un tetto o una cartella esattoriale non attesa), **potrebbero farvi fronte con le sole proprie forze 1 famiglia su 3** (il 34%, 6 punti percentuali in meno rispetto al 2016).

Il miglior andamento della situazione personale, le minori preoccupazioni per il futuro immediato e un affievolirsi dell'ansia di risparmiare, a vantaggio di un risparmio senza troppe rinunce, testimoniano un Paese che sembra pronto a tornare a livelli di consumo più elevati di quelli sperimentati negli ultimi anni, specie nel Nord Italia. Il consumo compresso nei lunghi anni di crisi sembra si stia per decomprimere.

La relazione tra risparmio e investimento

La preferenza degli italiani per la liquidità è sempre elevata e riguarda più di 2 italiani su 3 (il 67%, in linea col 2016): chi investe lo fa solo con una parte minoritaria dei propri risparmi.

Rispetto al 2016 la situazione è sostanzialmente costante, anche se si registra una leggera diminuzione dell'orientamento delle famiglie verso gli investimenti ritenuti più sicuri: si riduce la quota dei possessori di certificati di deposito e di obbligazioni (8%, -2 punti percentuali rispetto al 2016), di assicurazioni sulla vita/fondi pensione (25%, -2 punti), di libretti di risparmio (23%, -2 punti), di buoni postali (10%, -4 punti), di fondi di investimento (13%, -1 punto), mentre **crece il numero di correntisti, che raggiunge l'84%.**

Gli italiani sono abbastanza soddisfatti di come gestiscono i propri risparmi (54%), dato che è dovuto principalmente (68%) ai possessori di prodotti finanziari non a rischio (titoli di stato, obbligazioni); sono molto pochi coloro che si dichiarano 'molto soddisfatti' (11%); i meno soddisfatti sono coloro che non hanno alcuno strumento finanziario e prediligono la sola liquidità.

Pochi si ritengono abbastanza in grado di individuare l'investimento adatto alle proprie esigenze (36%), mentre la grande maggioranza (64%) non si ritiene in grado. Questo è anche dovuto alla **bassa fiducia in leggi e regolamenti che tutelano il risparmio:** il 66% ritiene che gli strumenti di tutela siano inefficaci, dato preoccupante, anche se in miglioramento rispetto al 74% del 2016. **Molti italiani hanno comunque compreso che devono informarsi sempre di più** per essere attori delle proprie decisioni finanziarie: se nel 2006 il 13% si sentiva in grado di cavarsela (il 3% si riteneva un esperto, il 10% uno che se la cava), nel 2011 erano il 16% e nel 2017 sono diventati il 21%.

Sembra che l'investimento ideale, per gli italiani, non esista più: si dividono in 3 gruppi quasi omogenei. Il 33% ritiene che proprio non ci sia (maggioranza relativa, +1 rispetto al 2016 e +6 punti percentuali rispetto al 2015), **il 31% lo indica negli immobili** (+1 punto percentuale sul 2016), **il 29% indica gli investimenti finanziari reputati più sicuri.** Ultimi, con il 7%, sono coloro che indicano come ideali gli strumenti finanziari più rischiosi (-1 punto percentuale sul 2016).

La dinamica degli investimenti immobiliari segna comunque una crescita per il terzo anno di fila; siamo al 31%, ma molto lontani dal 2006, quando la percentuale di coloro che vedevano nel mattone l'investimento ideale era il 70%: una percentuale scesa progressivamente fino al 24% nel 2014 (era il 29% nel 2015 e il 30% nel 2016). La crescita della tensione all'immobiliare si registra al Nord Est (29% vs 23% l'anno scorso) e al Centro (35% vs 30% nel 2016).

Il risparmiatore italiano rimane attento alla (bassa) rischiosità del tipo di investimento, ma in misura minore rispetto agli anni scorsi (dal 44% del 2016 al 39% oggi); **crece invece la rilevanza della solidità del proponente (dal 24% al 30%).** Stabile è l'attenzione ad attività che aiutino lo sviluppo dell'Italia (17% vs 18% nel 2016). **Quello che si delinea è il ritratto di un risparmiatore che rifugge il rischio, ma questo atteggiamento non riesce a renderlo pienamente soddisfatto.**

Quali prospettive per il risparmio?

Cosa rappresenta per gli italiani il risparmio? **Per il 65% significa attenzione alle spese superflue ed evitare gli sprechi (Nord Ovest 73%); per il 16% è aderire a offerte vantaggiose, per l'8% ponderare le spese rimandando quelle superflue, per l'11% guadagnare più di ciò che si riesce a spendere.** Quindi, per la maggioranza, è qualcosa alla portata del quotidiano, un atteggiamento di vita, un'attenzione continua che parte dalle piccole cose e arriva alle più grandi, piuttosto che una

costante rinuncia o una rincorsa allo sconto. Detto questo, la sensazione degli italiani è che si faccia un po' meno di ciò che si dovrebbe: si pensa che **le generazioni passate abbiano risparmiato assai più di quella presente (84%)**. Solo l'8% ritiene che l'attenzione al risparmio sia più forte ora e l'8% pensa che sarà più forte nelle generazioni future.

Si risparmia per il futuro, per tutelarsi personalmente (37%) o – per chi ha figli – per poter pensare al loro futuro (25%). La preoccupazione per il futuro è confermata dal fatto che il 71% dei lavoratori è preoccupato per il proprio domani dopo la pensione. Tra gli altri motivi per cui si risparmia, il 14% - specie i più giovani – lo fa perché ha in mente un progetto personale, l'8% per un atteggiamento etico, il 7% perché si sente portato come indole, il 4% perché ha in mente un progetto imprenditoriale e vuole avere una propria attività, mentre il 3% perché vi è costretto per ridurre i debiti cumulati. Il 2% non sa indicare una motivazione precisa.

L'80% degli italiani ritiene che il risparmio sia utile per lo sviluppo sociale e civile del Paese: il 28% pensa sia fondamentale (in aumento di 6 punti percentuali rispetto al 2016), il 52% lo ritiene importante. Il dato complessivo è in crescita di 3 punti percentuali rispetto al 2016.

È importante rilevare che **c'è una quota non trascurabile di individui (il 38%) che sarebbe disposta a usare almeno una parte dei propri risparmi per investire in iniziative sociali, umanitarie, culturali, ambientali, scientifiche o per sviluppare piccole attività economiche** (il 23% sarebbe attratto ma non si fiderebbe, il 35% non sarebbe per niente attratto, il 4% non sa cosa pensare). In particolare si vorrebbe sostenere la ricerca scientifica (39%), iniziative sociali e umanitarie (35%), lo sviluppo di imprese del territorio (24%), il recupero ambientale del territorio (20%).

Chi non si fiderebbe mostra una chiusura abbastanza forte: il 56% afferma che nessun soggetto lo rassicurerebbe a tal punto da dare una parte dei propri risparmi per iniziative sociali, umanitarie, culturali, scientifiche o per sviluppare piccole attività economiche; per gli altri la diffidenza potrebbe essere attenuata dallo Stato (24%), da una banca o da un'assicurazione (12%), da una grande organizzazione pubblica internazionale (10%) e da altri soggetti (5%).

È forte l'importanza percepita del risparmio per le proprie esigenze di tutela e di progettazione del futuro. Al contempo cresce la consapevolezza del ruolo sociale del risparmio: si ravvisa un'apertura alla prospettiva che il risparmio possa diventare un attivo strumento di sostegno diretto a iniziative sociali, con una forte valenza etica, specie scientifica o umanitaria. Anche se in quest'ambito c'è una forte diffidenza, difficile da vincere.

I Consumi

Osservando gli atteggiamenti nei confronti dei consumi, per il terzo anno di fila, si nota un miglioramento del clima che, unito alla minore tensione al risparmio e al miglioramento del clima complessivo, dà il quadro di un Paese che cerca di tornare alla normalità.

Come già nel 2015 e nel 2016, si riducono i tagli e alcune spese aumentano in modo rimarchevole: il consumatore italiano, sia pur sempre guardingo, vive l'atto del consumo con meno preoccupazione. **Sembra essere tornata la voglia di consumare, anche se rimane un'alta selettività delle spese.** Ciò è dovuto soprattutto al crescente numero di persone che vedono migliorare il proprio tenore di vita o che non subiscono situazioni negative. Chi migliora la propria situazione aumenta molto quasi tutte le voci di spesa, mentre chi ha mantenuto il tenore di vita senza eccessivi patemi ha incrementato la spesa in particolare nell'elettronica, l'auto, la telefonia e l'alimentare/casa.

Si riduce, dunque, la negatività in tutti gli ambiti, anche se diverse tipologie di consumo paiono ancora scontare una notevole attenzione alla spesa da parte del consumatore, in primis viaggi e fuori casa (ristorazione e attività culturali). La spesa per i medicinali rimane elevata presso tutti i target. La situazione può essere riassunta in questo modo:

- Da una parte ci sono **coloro che sono stati effettivamente colpiti** in modo serio dalla crisi: continuano ad adottare una forte razionalizzazione delle proprie spese, quando non una vera e propria austerità. Queste persone mantengono quindi un approccio sostanzialmente cauto verso il consumo, vivono ancora tutte le difficoltà del consumatore, anche se appaiono oggi **meno guardinghi rispetto alla telefonia**.
- Chi ha sperimentato **qualche difficoltà** continua a razionalizzare i consumi, ma - similmente a quanto accaduto nel 2016 - **incrementa quelli legati alla telefonia ed è assai meno cauto rispetto all'auto, all'elettronica e ai prodotti per la casa**.
- Coloro che **non sono stati colpiti dalla crisi** e che ora si sentono abbastanza rassicurati sulle proprie possibilità di spesa sono ancora un po' cauti a causa del contesto nazionale e internazionale. Se quindi non mostrano una corsa ai consumi, **riavviano quelli che erano stati compressi negli anni più difficili per il Paese**. Già lo scorso anno le loro spese erano aumentate per i beni **più voluttuari**, come la cura della persona/bellezza; quest'anno si nota un rafforzamento di questa tendenza e un aumento incoraggiante specialmente sull'**elettronica, la telefonia e l'auto/trasporti**.
- **Chi sta bene incrementa tutte le spese**: ciò che li distingue dagli altri è l'incremento di spesa per **viaggi e vacanze, ristoranti, abbigliamento** e accessori, **cura della persona, libri** e stampa.

I diversi settori denotano un andamento differente l'uno rispetto all'altro accumulato, però, da una generale tendenza: anche quando non si verifica un completo cambiamento di rotta, si riduce comunque la negatività rispetto all'andamento negli ultimi 2-3 anni.

- **Viaggi e vacanze**: nell'ultimo anno i consumi in questo settore sono stati ridotti dal 41% degli italiani contro il 13% che li ha incrementati, mentre il 46% li ha tenuti costanti. **Il saldo negativo è perciò di -28 punti percentuali, in forte miglioramento rispetto al -40 dello scorso anno**. Il calo di negatività trova anche conferma nel commento di Confcommercio alla stagione estiva. È da rimarcare che chi ha migliorato la propria situazione economica dichiara di aver molto incrementato i consumi in questo ambito.
- Il 40% degli italiani dichiara di aver **ridotto la propria frequentazione di ristoranti, bar e pizzerie** negli ultimi 2-3 anni; solo l'11% dichiara di averla incrementata e il 49% di averla tenuta costante. **Il saldo negativo** tra chi ha incrementato e chi ha ridotto è di -29 punti, **in netto miglioramento** rispetto al -36 dell'anno scorso.
- **Cinema, teatro e concerti registrano una contrazione** presso il 38% degli italiani, solo l'8% ne ha incrementato la fruizione; il 54% è stabile. **Il saldo è negativo di -30 punti, ma anche in questo caso un anno fa era peggiore: -35 punti**.
- **Vestiario, abbigliamento e accessori** registrano una riduzione presso il 30% degli italiani, un incremento presso il 12%, mentre il 58% dichiara di non aver modificato i propri consumi al riguardo. Ciò genera un **saldo negativo di -18 punti: importante, ma molto inferiore a quello del 2016** (-27 punti percentuali).
- **Significativa è anche la riduzione di negatività nel settore della cura della persona e della bellezza**: il saldo negativo passa da -13 punti del 2016 a -9 del 2017; il dato è positivo sia per chi ha visto migliorare la propria situazione sia per chi non ha sperimentato dei problemi.

- **Libri, giornali e riviste sono sostanzialmente stabili nel saldo negativo (da -19 a -15 punti) e lo stesso accade per giochi e lotterie** (con un saldo negativo passato da -17 punti del 2016 a -16).
- **Prodotti alimentari e per la casa ed elettronica/elettrodomestici evidenziano saldi migliori rispetto al 2016 e tornano a un saldo positivo: +5 nel primo caso e +3 nel secondo.**
- **Telefono e telefonia continuano a crescere: hanno un saldo positivo di 17 punti percentuali, in miglioramento rispetto al +12 del 2016. È da notare che in quest'ambito sono stati significativamente incrementati i consumi sia da parte di coloro che hanno visto un miglioramento del proprio stile di vita, sia di coloro che non hanno sperimentato problemi e persino da parte di chi ha dovuto fronteggiare qualche difficoltà.**
- **I medicinali continuano ad essere acquistati sempre di più.** Sia pur dominando la stabilità, con il 55% di italiani che dichiara di fare un uso dei medicinali uguale al passato, si nota che **coloro che ne hanno aumentato il consumo (40%) sono assai più di coloro che lo hanno ridotto (5%)**; il saldo è decisamente positivo e superiore agli anni passati (+35 punti percentuali nel 2017, +31 nel 2016, +19 nel 2015, +20 nel 2014).

Riassumendo i dati per tipologia di famiglie consumatrici:

- **Chi ha un tenore di vita in peggioramento continua a tagliare ogni spesa:** rispetto al passato si concede qualche lusso sulla telefonia.
- **Coloro che hanno dovuto faticare per mantenere il proprio tenore di vita** sono sempre attenti in ogni tipologia di consumo, ma **iniziano a spendere un poco di più per auto, elettronica, alimentari, telefonia.**
- **Chi ha mantenuto costante la propria qualità di vita senza difficoltà rafforza il consumo:** in particolare aumenta molto quello **in telefonia, elettronica, per l'auto e per la casa;** aumentano anche le spese **per la cura della persona.** C'è ancora cautela sul fuori-casa.
- **Ci sono infine i consumatori senza problemi che aumentano tutte le voci di spesa,** specie quelle ove minore è la propensione delle altre categorie: viaggi, ristoranti, vestiario.

Il consumatore italiano si conferma attento al consumo e volto a ponderare bene le proprie scelte, ma molto meno che nel recente passato. Questo aspetto, unito alla maggiore tranquillità economica e all'atteggiamento meno ansioso verso il risparmio, conferma il ritorno alla normalità. Chi è in difficoltà continua ad avere lo stesso atteggiamento molto difensivo e accorto. L'uscita dalla crisi sta avvenendo con una forte polarizzazione tra i consumatori.

La ricerca: metodologia

L'indagine è stata realizzata, come ogni anno, nella settimana a cavallo tra settembre e ottobre, tramite interviste telefoniche con **tecnologia Cati** – Computer Aided Telephone Interviews – ed è stata arricchita di alcuni dei risultati delle indagini congiunturali prodotte dall'Istat e di altre indagini condotte da Ipsos nel 2017. Sono state svolte circa 1.000 interviste, presso un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta, stratificato in base ai seguenti criteri: area geografica e ampiezza del centro, sesso ed età. In corso di elaborazione i risultati sono stati ponderati al fine di riprodurre fedelmente l'universo di riferimento.

*Ufficio Stampa Acri – Telefono 0668184.236-330
Responsabile: Linda Di Bartolomeo – Telefono 0668184.262 – Portatile 3488298998*